

Capsule

*Original*

Capsule / Filippini, Ali. - In: GRAPHICUS. - ISSN 2282-4545. - STAMPA. - 12:(2022).

*Availability:*

This version is available at: 11583/2981867 since: 2023-09-10T10:06:14Z

*Publisher:*

Politecnico di Torino

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

## CAPSULE

Una nuova rivista italiana a vocazione internazionale rilegge senza nostalgia gli anni del radical design nel presente

— ALI FILIPPINI

Docente a contratto presso il Corso di Laurea in Design e comunicazione del Politecnico di Torino.

Colpisce di *Capsule* il sottotitolo programmatico che rimanda, a distanza di mezzo secolo, esplicitamente al Radical Design accostato a una criptica e psicoanalitica *Desire Theory*. “È un’appropriazione un po’ indebita, abbiamo quasi campionato il termine in un modo un po’ villano perché ci sembrava giusto”, rivela in un’intervista l’editore e curatore Alessio Ascari. Il titolo invece omaggia, a cinquant’anni dalla costruzione, la mitica *Nakagin Capsule Tower* a Tokyo di Kisho Kurokawa (tra i profeti di una società tecno-elettronica a venire). La torre è divenuta simbolo del movimento metabolista e, ironia della sorte, è in corso di demolizione proprio a cavallo dell’uscita del magazine. *Capsule* si può considerare una filiazione di *Kaleidoscope*, bimestrale di arte contemporanea e cultura visuale fondato nel 2009 da Ascari, tanto che l’art direction è sempre del duo svizzero Kasper-Florio e Samuel Bänziger, qui in collaborazione con l’artista americano Hassan Rahim. Il colophon aiuta a mettere a fuoco le relazioni internazionali: vicedirettore è l’architetto-designer Paul Cournet, ex studio OMA-AMO (e compagno della designer Sabine Marcelis) ora a capo dello *studio collettivo* Cloud di Rotterdam; caporedattore è Nicholas Korody, docente alla Design Academy Eindhoven e fondatore di Interiors Agency; redattori sono Tibor Bielicky e Ellena Ehl, a loro volta co-fondatori delle riviste di architettura *Planphase* e *Superposition*. Un bel mix di critica di architettura, cultura visiva e progettualità *avantgarde*: età media quarant’anni.

La rivista, in lingua inglese, esce annualmente per la *Design Week* ed esplora il design tra interni e architettura, moda e tecnologia, ecologia e artigianato, per sondare il rapporto con la sfera del desiderio e il consumo (la *desire theory* del sottotitolo). Si presenta come un ibrido tra una rivista da collezione e un libro: 188 pagine rilegate a spirale e un grande formato (34x30 cm) dalla sontuosa



A sinistra, *Capsule: International Review of Radical Design & Desire Theory*, 2022

A destra,  
**Capsule:**  
**International**  
**Review of**  
**Radical Design**  
**& Desire**  
**Theory, pagine**  
**interne, 2022**



veste grafica con cambi di carta, adesivi, leporelli, che se da un lato non ha a che fare con l'aspetto *low-fi* di certe riviste dell'epoca, ne restituisce comunque il sapore.

Il primo numero ha tre diverse copertine dedicate rispettivamente a: *Oswalde Shop*, una piattaforma su Instagram per la vendita di oggetti di design vintage della digital designer Jenna Fletcher (*Oswalde Does Milan*); un tributo alla "giovinezza" creativa di Mario Bellini (*Mario Bellini Forever*) in occasione della riedizione di un suo sistema di divani del 1972; una riflessione sulla plastica (*Plastic Drip*) e il suo aspetto mutevole — in copertina una seduta di Gaetano Pesce — legata a una recente mostra al Vitra Design Museum dedicata al materiale.

Tra gli anni Sessanta e i primi Ottanta, come si sottolinea nell'editoriale, Milano è al centro di iniziative editoriali-culturali leggendarie come *Casabella*, *Domus*, *Modo*, *Ottagono*, *Terrazzo*, e non a caso il numero omaggia con un articolo il contributo di Alessandro Mendini, che di quella felice stagione fu protagonista. Collezionando e rileggendo queste riviste, continua Ascari, ciò che emerge è non tanto la produzione di oggetti, idee e visioni, ma un'idea di società imperniata su valori estetici condivisi, innovazione e utopia, a colmare il divario tra produzione e creatività (*industry and poetry*). Scrive: "mentre eravamo confinati nelle nostre case, mi ha colpito la messa in discussione della nostra esistenza come comunità, e quale miglior momento, quindi, per rendere omaggio alla cultura radical e a quel periodo d'oro dell'editoria, provando a tradurre la visione del radical design oggi".

Dichiarata è l'ispirazione stilistica al cosiddetto gonzo *journalism* del giornalista e scrittore statunitense Hunter Stockton Thompson (suo *Paura e disgusto e Las Vegas*, del 1971, da cui il film di Terry

Gilliam *Paura e delirio a Las Vegas*), che combina il giornalismo convenzionale alle impressioni personali e gli artifici narrativi del racconto. *Capsule* mescola, infatti, la ricerca con punti di vista personali, randomici, guardando — scrive Ascari inanelando riferimenti seventies — a *Learning From Las Vegas*, alle "architetture di Playboy", alle foto amatoriali di Mollino o i diari di viaggio di Ettore Sottsass. Un punto di vista quindi giocoso, anarchico, edonistico, proiettato verso il futuro e in definitiva "eccitato", euforico, tanto che insieme al progetto editoriale si affianca una *Capsule collection* il cui primo articolo è una poltrona in fibra di vetro ed eco pelle, disegnata dallo studio Nuova di Los Angeles.

Tra gli altri contenuti del numero, un tributo all'artista-designer Nanda Vigo, un'intervista al sempre prolifico Karim Rashid, una visita all'Atelier van Lieshout quale luogo permanente di sperimentaltà e agli interior designer-artigiani Aaron Aujla e Benjamin Bloomstein fondatori del brand Green River Project.

*Capsule* è dedicata al talento poliedrico di Virgil Abloh, che l'avrebbe amata, ma anche a Enzo Mari, che l'avrebbe odiata.



A sinistra,  
**Capsule**  
**chair,**  
**studio Nuova**  
**(Rodrigo**  
**Caula, Enrico**  
**Pietra), 2022**